CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 7 Maggio 2024

La Chiesa, il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1715059219 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Oltre l'isolamento

IL FORUM

Marianna D'Alessio

Alta velocità e digitale scommessa del Sannio

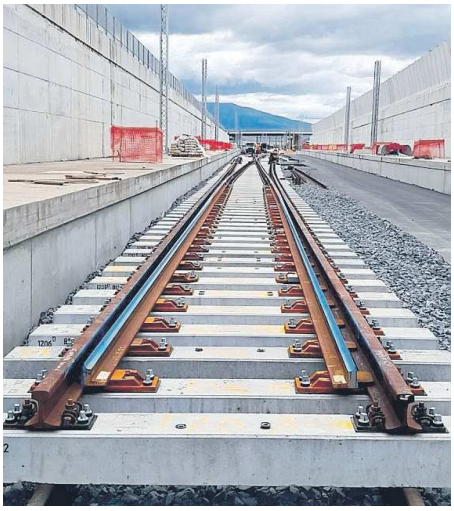
▶L'Ad di Rfi e i vertici di Open Fiber all'incontro promosso dall'Arcidiocesi

▶Questa mattina la seconda sessione con le storie di chi è tornato o è rimasto

Una speranza per le aree interne dal quinto Forum promosso dall'Arcidiocesi di Benevento. «Alta velocità – Partire, tornare...forse restare», questo il titolo del consesso riunito dall'arcivescovo Felice Accrocca ieri e oggi presso il centro «La Pace». «Quest'anno - ha spiegato Accrocca - punteremo sulla velocità, su alta capacità ferroviaria, quindi stradale e digitale. Sono due velocità essenziali per il nostro territorio. Questo rimane isolato, anche a causa di scelte consolidate nel tempo e ciò comporta un lento declino che, se non riusciamo a collegare il territorio al resto della nazione e ai movimenti in atto, rischia di condurci alla sua morte. Pertanto, riflettere su questo tema è fondamentale per noi. Inoltre, accanto a ciò, è necessario sviluppare progetti globali a lungo termine per rilanciare il territorio, sfruttando le sue immense potenzialità ambientali, storico-artistiche ed enogastronomiche, che però non riescono a esprimersi in maniera adeguata. Stiamo investendo sui giovani per sviluppare in loro una sensibilità critica e la capacità di progettare. Siamo qui perché abbiamo collaborato con loro durante l'anno, lavorando con gruppi selezionati di scuole diverse che hanno elaborato e presenteranno le loro proposte oggi. Questo è un modo per investire nei giovani, offrendo loro la possibilità di partire o di restare, perché ognuno dovrebbe essere libero di scegliere il proprio percorso e magari anche di costruire gradualmente le opportunità per un futuro ritorno».

GLI STUDENTI

E i giovani sono stati tra i protagonisti del dibattito. Circa 170 ragazzi provenienti da 4 istituti superiori della città e della provincia che porteranno a casa la possibilità di partecipare a dei workshop sui cantieri dell'alta capacità, per toccare con mano i progressi dell'infrastruttura. A testimonianza del lavoro che si sta portando avanti sul piano infrastrutturale ferroviario, spazio all'intervento dell'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italia Gianpiero Strisciuglio «cresciuto a Bari ed emigrato a Roma - ha raccontato - ho sperimentato tutte le difficoltà che affrontano i giovani nelle aree emarginate». E a lui i ragazzi hanno posto interrogativi e riflessioni su come sfruttare i sistemi di collegamento con il territorio, nell'ottica dello sviluppo futuro. Il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, intervenuto a inizio dei lavori, ha sottolineato l'importanza di affrontare il fenomeno dello spopolamento come una questione anche religiosa, che coinvolge l'intera comunità.



L'APPELLO DI ACCROCCA: «DOBBIAMO ORA CONSOLIDARE LEGAMI E RAPPORTI DIRETTI CON IL RESTO DEL PAESE E DEL MONDO»

«Spopolamento non è solo una nozione cronicistica - ha detto - , ma è un problema che coinvolge anche la Chiesa. I figli non si fanno più e questo porta allo spopolamento. Questo fenomeno non riguarda solo noi, ma anche le aree costiere e altre aree urbane. È un segno di imborghesimento della società, soprattutto in Europa. È importante cercare nuove esperienze, acquisire elementi di civiltà al di fuori del nostro Paese. Tuttavia, è altrettanto importante tornare e creare le condizioni perché chi torna possa rimanere qui. Dobbiamo ricostruire la comunità, come erano una volta nei paesi. Non tutti i luoghi in Italia possono essere mete turistiche».



L'AD DI RFI Strisciuglio

IL PREFETTO

Presente anche il prefetto di Benevento, Carlo Torlontano: «Apprezzo molto la partecipazione dei giovani a questo evento. La realizzazione della ferrovia Napoli-Bari rappresenta un'opportunità fondamentale per lo sviluppo della nostra provincia. Le infrastrutture sono cruciali per il nostro progresso. Restare è importante, ma è essenziale creare le condizioni necessarie. Mi dispiace che oggi ci siano pochi sindaci presenti. La loro presenza è importante per coordinare i lavori e implementare progetti che nascono da occasioni di confronto. Ringrazio la Chiesa per aver affrontato questo tema e per continuare a dare voce al territorio». Monsignor Giuseppe Mazzafaro, vescovo di Cerreto Sannita, ha evidenziato il ruolo cruciale della Chiesa nell'ascoltare le richieste della società civile, «soprattutto riguardo alle preoccupazioni delle mamme che vedono i propri figli partire» ha detto - «non sempre si hanno risposte immediate a tali sfide. E' importante poter essere liberi nel poter decidere di partire, tornare o eventualmente restare» auspicando un mondo in cui sia possibile godere pienamente di tale libertà di scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le distanze ora annullate dalla nuova fibra ottica: il modello San Bartolomeo

IL DIGITALE

Nella sessione pomeridiana del Forum delle Aree Interne 2024 «Alta Velocità. Partire, tornare... forse restare», spazio al dibattito su fibra ottica e «South working» («Lavorare dal Sud» ndr) con alcuni dei protagonisti di Open Fiber, la società italiana di telecomunicazioni che si occupa di realizzare e gestire infrastrutture di rete ad alta velocità in fibra ottica.

A intervenire i responsabili comunicazione e sostenibilità di Open Fiber, Fabio Melia e Giulia Ritondale, che hanno descritto gli effetti della banda larga e della fibra ottica nelle realtà più emarginate. Ritondale, in particolare, ha rilevato l'impatto significativo che Open Fiber ha avuto sul territorio «una realtà di 1900 persone e in continua crescita. Il covid ci ha fatto capire che è necessario svincolarsi dalla presenza fisica nelle scuole, a lavoro e addirittura negli ospedali. Digitalizzare le attività quotidiane produce un impatto di valore». E sulle smart cities ha aggiunto: «Sono una sorta di animale mitologico che dovremmo imparare a conoscere» poiché si tratta di città dove non solo molti servizi essenziali «vengono digitalizzati». Ma anche la sicurezza, «il monitoraggio del territorio - ha spiegato - come i sensori che rilevano i terremoti. Questo si può applicare anche alle infrastrutture, come i ponti».

L'ESEMPIO

Dalle parole di Fabio Melia, responsabile comunicazione di Open Fiber, è emerso invece il modello San Bartolomeo in Galdo. «E' un piccolo centro, voi tutti lo conoscerete - ha detto - eppure rappresenta un esempio emblematico per il numero di utenti nelle cosiddette 'aree bianche'». Questo paesino - ha spiegato - si configura come un microsistema, ed è terzo in Italia, dopo un comune in provincia di Roma e Castellabate nella provincia di Salerno per numeri di utenti connessi. Inoltre vanta una notevole presenza di utenti business, tra cui spicca l'esempio della «Plastik Fortore», che ha ottimizzato le proprie linee di produzione grazie alla fibra ottica. L'infrastruttura tecnologica, se adeguatamente utilizzata - ha aggiunto - si dimostra essere un catalizzatore per lo sviluppo concreto del territorio». Inoltre, sempre nel piccolo centro fortorino, ha rilevato Melia «a spingere per l'innovazione, quasi come una provocazione, è stata la proposta di decontribuzione per i primi 5 anni per aziende tecnologiche che avessero investito sul territorio». Un incentivo propulsivo verso lo sviluppo tecnologico locale. Altro tema affrontato nella sessione pomeridiana del forum, è stato quello dello smart working, declinato nella versione «South» dal sud. «Con oltre tre milioni e mezzo di lavoratori - ha aggiunto Melia - sta riducendo la necessità di migrare verso le grandi città. Questa tendenza, nota come "Southworking", si è affermata soprattutto durante il lockdown, aprendo nuove prospettive anche per le aree interne».

I RESPONSABILI DI OPEN FIBER HANNO ILLUSTRATO AI RAGAZZI PRESENTI L'APPORTO DEL COLLEGAMENTO DIGITALE SUL TERRITORIO

Agli studenti presenti in sala, gli esperti hanno inoltre spiegato il funzionamento della fibra ottica. «Attualmente il 70% delle connessioni in Italia avviene tramite il rame - hanno rilevato - ma è fondamentale il passaggio verso l'utilizzo della fibra ottica. Un sistema che garantisce anche risparmi energetici significativi e conseguibili solo attraverso la digitalizzazione, in quanto la fibra ottica richiede minori consumi rispetto al rame». Nel contesto delle moderne sfide ambientali ed economiche, l'impiego efficace della digitalizzazione è emersa quindi come una leva fondamentale per lo sviluppo del Paese. Un esempio è rappresentato ancora una volta da un'officina di ricambi situata a San Bartolomeo in Galdo che si distingue per la sua iniziativa nel mercato digitale. Utilizzando piattaforme online e strategie di e-commerce, l'azienda è riuscita a trasformare la sua presenza sul web in una fonte significativa di reddito. «Questa iniziativa non solo ha ampliato il mercato potenziale per l'officina - ha spiegato Melia - ma ha anche contribuito a mantenere la vitalità economica del centro». Importante poi utilizzare la digitalizzazione anche per la robotizzazione della produzione. Introducendo tecnologie avanzate e processi automatizzati, le aziende possono migliorare l'efficienza operativa e tutelare la qualità dei propri prodotti. È chiaro dunque che la tecnologia può rappresentare il motore trainante per favorire la crescita economica e sostenere lo sviluppo duraturo delle aree interne. Punto particolarmente rilevante per gli obiettivi del Forum, che oggi si avvia verso la sua fase conclusiva. Ancora una volta, i protagonisti saranno gli studenti che presenteranno le proprie proposte per la rinascita delle aree interne.

ma.d'al.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







NELL'OCCUPAZIONE E NELLO STUDIO MA ANCHE NELL'ASSISTENZA SANITARIA SI APRONO ORMAI NUOVE FRONTIERE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma 2/ I divari da eliminare



(C) Ced Digital e Servizi | 171505[illegible]88 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Infrastrutture, contro il gap serve unità fra le 8 Regioni

▶Senza ricorrere a riforme della Carta possibile un patto federativo tra territori

▶Un nuovo rapporto con lo Stato centrale per un'opportunità storica a favore del Sud

LO SVILUPPO

segue dalla prima pagina

Ercole Incalza

Aree programmatiche che, in parte già coperte finanziariamente e supportate anche da elaborati progettuali, potevano consentire un rilevante risultato socio economico per l'intero Mezzogiorno; una operazione che, con una spesa di circa 63 miliardi di cui circa 32 già disponibili, avrebbe portato, in otto anni, ad un passaggio del supporto nella formazione del PIL delle otto Regioni del Sud dal 21% a circa il 32%. Prima di entrare nel merito delle singole proposte progettuali ritengo utile mettere in evidenza una condizione che ritengo essenziale: è indispensabile un rapporto nuovo tra organo centrale e organo locale, tra Stato e Regioni. Diventa necessario un rapporto che non può essere assolutamente vissuto in modo frantumato cioè tra lo Stato e la singola realtà regionale; per motivare questa esigenza di unitarietà ed organicità delle problematiche avevo anche ricordato che lo scorso anno un'interessante ricerca fatta dall'Istituto "Divulga" della Coldiretti aveva dimostrato che nel 2022 la carenza della offerta infrastrutturale e logistica del Paese aveva prodotto un danno alla nostra economia del valore di 92 miliardi di euro; circa 60 miliardi di tale importo erano relativi all'assenza di una adeguata offerta infrastrutturale nel Mezzogiorno.

LE CRITICITÀ

Ebbene, penso che queste giuste criticità non possano essere affrontate e risolte senza un diretto coinvolgimento non delle singole Regioni del Sud, ma attraverso un confronto tra organo centrale e le otto Regioni unite in modo da rappresentare un convinto quadro di interessi e di convenienze unitarie; in fondo, le Regioni del Mezzogiorno sono legate da una sommatoria di omogeneità che riporto ancora una volta di seguito:

Sono tutte otto all'interno dell'Obiettivo Uno della Unione Europea, cioè tutte hanno un PIL pro capite inferiore al 75% della media europea.

Nessuna delle otto Regioni supera la soglia del 5% nella formazione del PIL nazionale.

Il PIL pro capite nelle otto Regioni non supera la soglia dei 22 mila euro e addirittura in alcune si attesta su un valore di 17 mila euro; al Centro Nord si parte da una soglia di 28 mila euro per arrivare addirittura a 40 mila euro.

I Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) all'interno delle otto Regioni sono indifendibili; per la offerta di servizi socio – assistenziali si passa da 22 euro pro capite in Calabria ai 540 euro nella Provincia di Bolzano. La spesa sociale del Sud è di 58 euro pro capite, mentre la media nazionale è di 124 euro.

Il livello di infrastrutturazione del Sud produce un danno annuale nella organizzazione dei processi logistici superiore a 60 miliardi di euro.

Nelle otto Regioni esiste solo un interporto quello di Nola–Marcianise, nel Centro Nord ne esistono sette (interporti veri, vere eccellenze logistiche).

Nelle otto Regioni esiste solo un porto transhipment, quello di Gioia Tauro, con una rilevante movimentazione di container.

La distanza dell'intero Mezzogiorno dai mercati del Nord d'Italia e del centro Europa è un vincolo alla crescita per tutte le otto Regioni.

La sommatoria di omogeneità prima descritte finora non ha trovato una giusta collocazione sia nel dibattito politico, sia nel processo programmatico del Governo, quindi sarebbe opportuno dare vita ad una Conferenza delle Regioni del Mezzogiorno; una Conferenza addirittura lunga ed articolata in un arco temporale di 30 – 40 giorni in cui affrontare, dibattere e superare quella famiglia di criticità che rischiano di compromettere non solo il PNRR ma anche il Fondo di Sviluppo e Coesione.



Nelle otto Regioni del Sud esiste solo un interporto quello di Nola–Marcianise, nel Centro Nord ne esistono sette

L'OPPORTUNITÀ STORICA

In realtà queste oggettive criticità e questa urgenza per risolverle diventa una grande occasione per annullare gli storici provincialismi, gli storici egoismi posseduti dalle singole otto Regioni e, cosa davvero paradossale, saranno proprio le criticità ad essere il motore per la costruzione di un possibile assetto federativo delle Regioni del Mezzogiorno.

Quindi dovremmo costruire un processo dedicato al riassetto funzionale delle otto Regioni partendo proprio dal superamento della condizione più difficile che è quella della prospettazione delle esigenze di ogni singola realtà regionale; una condizione che, se non affrontata e risolta, rischia di rendere inutile ogni atto pianificatorio. Faccio solo due esempi:

il collegamento tra il porto di Napoli e l'interporto di Nola – Marcianise, una volta completato l'asse ferroviario ad alta velocità Napoli – Bari, interesserà anche gli HUB logistici della Regione Puglia come quelli di Bari, Taranto e Brindisi;

il completamento funzionale dell'intero asse viario Taranto – Trebisacce – Crotone – Reggio Calabria (106 Jonica) interessa tre distinte Regioni: Puglia, Basilicata e Calabria e sarebbe folle affrontarlo interloquendo con le singole Regioni;

ed allora senza aspettare una riforma del Titolo V° della Costituzione, senza aspettare possibili riforme della Costituzione, le otto Regioni invochino, da subito, il comma 8 dell'articolo 117 della Costituzione (il comma precisa: «La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni»), cioè decidano di dare vita ad una forma federativa. Una simile operazione, unita al quadro programmatico organico anticipato pochi giorni fa e su cui prossimamente entrerò nel merito per ogni singola scelta infrastrutturale, toglie al Sud quella assurda carica di "provincialismo" e lo rende interlocutore forte e capace anche di annullare comportamenti dell'organo centrale spesso poco convinti del ruolo del Mezzogiorno nella crescita e nello sviluppo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VA RIATTIVATO UN QUADRO DI INTERESSI E DI CONVENIENZE UNITARIE CONTRO LE CRITICITÀ

Moda e lusso a caccia di talenti Prima volta di Vuitton a Napoli via alla selezione per 2500 posti

L'OCCUPAZIONE

Nando Santonastaso

Alla fine, ne hanno contate circa duemila, un record probabilmente assoluto. Duemila richieste di partecipazione oggi alla tappa napoletana di "You&Me", il salone di orientamento di Lvmh, il più grande gruppo mondiale della moda e del lusso, che in Italia è a caccia di talenti per le sue maison, tra cui Berluti, Bulgari, Belmond Hotel, Dior, Louis Vuitton e Sephora. Ne cercano almeno 2.500 entro la fine del prossimo anno (attualmente nelle varie aziende sono occupati circa 11.500 addetti) ed è lecito pensare che una buona fetta possa arrivare proprio dalla città che in tema di creatività, moda e abbigliamento e servizi di accoglienza è sicuramente una meta obbligata. La prima volta di Lvmh a Napoli in una location simbolica come la Fondazione Made in Cloister, nella zona di Porta Capuana: creata nel 2012 da Rosalba Impronta con il marito Davide De Blasio, è parte di un progetto di riqualificazione dell'intera area che punta a creare opportunità di sviluppo sostenibile per giovani disoccupati e famiglie disagiate attraverso l'utilizzo di diverse forme di arte, artigianato e gastronomia. È anche a loro che guarda l'iniziativa, estesa non a caso quest'anno anche al Sud e a Napoli, capitale della disoccupazione under 35, oltre alle riconfermate Firenze e Padova. Ma non solo: nella folla dei partecipanti annunciati ci saranno molti studenti (soprattutto degli ultimi due anni degli istituti tecnici superiori) ma anche lavoratori o ex dipendenti in cerca di una nuova opportunità per rimettersi in gioco o semplicemente per trovare un nuovo percorso occupazionale. Ingesso libero, peraltro: chiunque è interessato a scoprire i 280 "mestieri d'eccellenza" codificati nel tempo dal Gruppo guidato da Francois Pinault può farlo anche all'ultimo momento.

Stimolante la formula. L'evento permette ai partecipanti di conoscere tutte le opportunità di formazione gratuite e lavorative negli ambiti della Creazione, dell'Artigianato e della Customer Experience in Italia all'interno del Gruppo. Alla fine del percorso ci sarà anche la possibilità di consegnare i curriculum, di valutare le offerte di lavoro, di svolgere colloqui con le risorse umane delle varie maison presenti. Lo scenario di riferimento, come detto, è costituito dai 280 mestieri che esaltano il savoir faire e che l'istituto fondato e ad essi intitolato da Lvmh ha deciso di far conoscere anche in Italia. Scelta per tanti aspetti coraggiosa in tempi di intelligenza artificiale e di digitale a tutto tondo ma forse proprio per questo indispensabile, necessaria. A cosa? Ad esempio, ad evitare che nei passaggi generazionali si perdano le peculiarità di mestieri tutt'altro che inutili o sorpassati, dalla moda all'artigianato, dalle calzature ai manufatti artistici. Ecco Napoli, insomma, che nel savoir faire è maestra e che non sembra incline a lasciarsi travolgere dall'iper high tech pur ospitando le Academy dei più grandi gruppi mondiali del settore, da Apple a Cisco, a Deloitte, nel polo della Federico II a San Giovanni a Teduccio. «Mai abbastanza siamo consapevoli di quanto il savoir-faire sia un patrimonio eccezionale. All'estero, mi riferisco a paesi come il Giappone o metropoli come Pechino, l'artigianalità insita nei prodotti di lusso ha un potere di fascinazione inimmaginabile» dice Alexandre Boquel, direttore di Lvmh Mestieri d'Eccellenza, 26 corsi di formazione e un impatto considerevole sulle giovani generazioni d'Oltralpe.

Lvmh e l'Italia, del resto, sono ben più che una reciproca opportunità. «In Italia abbiamo oggi 7 maison, 30 siti di produzione e 246 boutique. Cinquemila fornitori e appaltatori di Lvmh che rappresentano oltre 100mila persone, e circa 12mila collaboratori» ha detto il direttore generale Toni Belloni a Firenze durante la tappa di "Yiou&Me". È anche qui che si è rafforzato un modello che permette al Gruppo di avere un perfetto controllo di tutta la catena del valore, dall'approvvigionamento delle materie prime fino alla distribuzione selettiva dei prodotti, passando dalla produzione. «Questo controllo è garanzia dell'eccellenza del nostro modello, a monte e a valle» dice Lvmh che guarda all'Italia con sempre maggiore interesse. Le maison presenti nel nostro Paese producono ben 35 manifatture, dai tessuti all'abbigliamento, dagli accessori alla pelletteria, dalle calzature alla gioielleria, dall'eyewear alla pasticceria di alta gamma per Louis Vuitton, Christian Dior, Bulgari, Fendi, Loro Piana, Acqua di Parma, Berluti, Cova, Celine, Givenchy etc, ma anche Thelios a Longarone per l'occhialeria. «Ciascuno di questi siti è radicato all'interno di quegli ecosistemi unici che sono i distretti industriali italiani. È qui che si trovano e si possono formare mani artigianali senza pari oltre a un larghissimo indotto di aziende fornitrici e partners». Una realtà che investe ogni anno 100 milioni e che negli ultimi tempi si è ulteriormente radicata soprattutto in Toscana. Lo sbarco a Napoli, ben diverso da quello negato lo scorso anno al megayacht di Pinault (per ragioni non del tutto chiarite) sembra poter autorizzare la speranza che la via del Sud non resti solo un episodio. Dove, se non qui, i mestieri d'eccellenza potrebbero trovare la linfa ideale per non arrendersi ai robot?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernard Arnault, Ceo di Lvmh

FA TAPPA IN CITTÀ NELLA ZONA DI PORTA CAPUANA "YOU&ME" IL SALONE DI ORIENTAMENTO DEL GRUPPO LVMH

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 5 - 07/05/24 ----
Time: 06/05/24 22:37



Le politiche di sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1715059088 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ilva, arrivano 150 milioni Compromesso sui pannelli

▶Alla vigilia del piano industriale il governo sblocca i fondi per Taranto

▶Intesa Lollobrigida-Pichetto sul fotovoltaico: niente impianti soltanto sui terreni produttivi



Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin e quello dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida

LE MISURE

ROMA C'è l'iniezione di liquidità da 150 milioni per l'ex-Ilva. Non l'ha spuntata invece "lo scudo" anti ArcelorMittal in caso di futura vendita dell'acciaieria di Taranto. Ci sono volute quasi tre ore di Consiglio dei ministri per arrivare all'approvazione del decreto sull'agricoltura del ministro Francesco Lollobrigida. E alla fine è stato sciolto con un compromesso il nodo dello stop ai pannelli fotovoltaici sui campi agricoli. Una "pace" che però non è piaciuta agli operatori del settore che continuano a sostenere che gli investimenti ora sono a rischio. Ma procediamo con ordine. Le nuove risorse per l'ex-Ilva, 150 milioni, saranno prelevate dalla vecchia procedura di amministrazione straordinaria, e in particolare dal patrimonio, derivante dalla confisca dei fondi Riva, destinati a progetti di bonifica. La liquidità servirà a dare un paio di mesi di ossigeno all'impianto di Taranto dopo i 150 iniettati a marzo. Ma il sostegno al rilancio dell'Ex-Ilva è legato al via libera dell'Ue al piano industriale inviato ieri a Bruxelles e da domani sul tavolo della trattativa, mentre oggi il progetto industriale sarà illustrato ai sindacati. Salta per ora invece lo "scudo" per salvaguardare il processo di vendita di Acciaierie d'Italia, in vista della gara per l'ingresso di nuovi investitori, da eventuali azioni legali della vecchia proprietà, quindi ArcelorMittal, contro le procedure che hanno portato all'amministrazione straordinaria forzata. C'è invece, come detto, l'accordo sui pannelli in agricoltura. Un'intesa con il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica guidato da Gilberto Pichetto Fratin che il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ha definito «completo».

IL MECCANISMO

Non c'è più il divieto assoluto e la classificazione automatica come "aree non idonee" delle aree agricole. Confermato il no agli impianti "a terra", le cosiddette "macchine nere", ma sono salvi i progetti in fase di autorizzazione e i progetti di agrivoltaico, con tecnologia che permette le coltivazioni sottostanti, e di agrisolare, che prevedono pannelli sui tetti delle stalle. Sono dunque permesse tutte le installazioni «compatibili con l'attività agricola», ha precisato Lollobrigida, ricordando che restano garantiti i progetti previsti dal Pnrr (per 1,1 miliardi di euro) comprese le Comunità energetiche, e che non sono in discussione gli impianti nelle cave, nelle miniere, nei pressi delle zone aeroportuali, ferroviarie e autostradali, ma anche le aree vicine alle zone industriali. La mossa, ha spiegato il ministro, è considerata una manovra di emergenza dopo anni di attese sulla mappa delle aree idonee che doveva porre un limite «alle installazioni selvagge». Basta con «la sottrazione di terreni di pregio all'agricoltura», ha detto Lollobrigida, aggiungendo di aver «evitato la desertificazione». Ma la rotta è comune, ha precisato. «C'è stata grande serenità», ha confermato il ministro dell'Agricoltura al termine della riunione, «con il collega dell'Ambiente Pichetto su una norma del 2021. Dopo quattro anni poniamo fine alla installazione selvaggia di fotovoltaico a terra, ovviamente con grande pragmatismo». E ancora: «Abbiamo scelto di limitare ai terreni produttivi questo divieto, quindi nelle cave e nelle aree interne ad impianti industriali si potrà continuare a produrre queste agroenergie. Non sono però in discussione gli obiettivi sulle rinnovabili contenuti nel Pniec, il Piano nazionale integrato energia e clima, ha rassicurato il ministro Pichetto in conferenza stampa. «Il Pniec al 2030 rimane lo stesso», ha precisato seppure di fatto rimodulato «con circa 38 Gigawatt da raggiungere sul fronte della produzione di energia solare in varie forme». Questo vuol dire ritoccare i pesi all'interno del mix energetico previsto dal Pniec che contava sul solare per oltre 50 Gigawatt. Un piccolo prezzo da pagare alla pax sui pannelli all'interno del governo.

Roberta Amoruso
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALTA LA NORMA CHE PREVEDEVA UNA GARANZIA PER GLI ACQUIRENTI IN CASO DI CONTENZIOSO CON ARCELOR-MITTAL

I punti del provvedimento

FOTOVOLTAICO

Ok ai progetti avviati No all'incremento di area



Tra le deroghe allo stop dei pannelli "a terra" ci sono i progetti in corso di approvazione, in modo da salvaguardare gli investimenti avviati. L'idea è «salvare i progetti per i quali è stata pagata la TICA oppure è stato richiesto un preventivo». Sono salve anche le aree sulle quali già insistono impianti per modifica e revisione purché non comporti un incremento della superficie già utilizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE AGRICOLE

Una moratoria sui mutui per le imprese in difficoltà



Nel provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri è prevista una moratoria di dodici mesi sulla quota capitale dei mutui accesi dalle imprese agricole e che oggi sono in difficoltà con i pagamenti. Per accedere alla sospensione delle rate, bisognerà certificare che il fatturato dell'ultimo anno si è ridotto di almeno il 20 per cento rispetto a quello dei dodici mesi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

38 Gigawatt previsti con il solare

1,1 miliardi i fondi previsti dal Pnrr

PESTE SUINA

Per abbattere i cinghiali in campo anche l'esercito



La peste suina sta mettendo in crisi gli allevamenti di maiali in Italia. Ma i veri portatori del contagio sono i cinghiali. Per abbatterli ora scenderà in campo anche l'esercito. Ci saranno centosettantasette militari che verranno appositamente formati a questo scopo. Vengono inoltre stanziati 20 milioni di euro per gli interventi in biosicurezza delle imprese del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli agricoltori vincono sui marchi vietati tutti i contratti "sottocosto"



Una manifestazione degli agricoltori a sostegno del riconoscimento di un giusto prezzo. Il decreto approvato dal consiglio dei ministri obbliga a riconoscere ai produttori un valore non inferiore al prezzo medio di produzione calcolato dall'Ismea

IL CASO

ROMA Gli agricoltori e gli allevatori lo considerano un punto decisivo a loro favore. Un colpo assestato da Davide a Golia, dove Davide è rappresentato dai piccoli produttori e Golia dai marchi dell'industria alimentare e dalla Grande Distribuzione. Il punto è questo: i prezzi riconosciuti agli agricoltori dovranno tenere conto dei costi medi di produzione rilevati dall'Ismea, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare. Negli scambi di prodotti agricoli tra imprese, insomma, non ci potrà più essere il sottocosto. Che non di rado, va detto, ha penalizzato soprattutto la parte iniziale della catena produttiva, proprio quella degli agricoltori e degli allevatori, in genere la parte più debole nel rapporto commerciale. Ma, è la domanda, non si rischia di tornare ad una pratica di prezzi amministrati come al tempo del vecchio Cip, il comitato interministeriale che periodicamente stabiliva quanto dovessero costare le zucchine o dei pomodori? «No», risponde Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, la fondazione nata per sostenere e valorizzare il cibo italiano. «Si tratta», dice, «del divieto di una pratica sleale, che fissa il principio per cui un prodotto non può essere pagato meno del suo costo di produzione, lasciando libera la fissazione del prezzo sopra questa soglia». Il decreto legge approvato ieri dal governo rende "esigibile" questo contrasto al sottocosto fino ad oggi rimasto più che altro sulla carta. «I costi medi di produzione saranno calcolati su tutte le filiere e prenderanno in considerazione tutti gli ingredienti non solo le materie prime che entrano nella composizione del prodotto, dall'energia al confezionamento», dice ancora Scordamaglia e, aggiunge, «sono essenziali per rendere di fatto applicabile una norma di cui andiamo orgogliosi che l'Italia ha inserito su richiesta di Filiera Italia e Coldiretti tra le pratiche commerciali sleali vietate e sanzionabili». Senza la definizione di questi costi di produzione da parte di Ismea è quasi impossibile, come detto, implementare il divieto, introdotto anche da Paesi come la Spagna e la Francia. C'è anche un altro passaggio importante nel decreto e riguarda le sanzioni per chi non rispetterà la regola del riconoscimento del prezzo medio di produzione. «Chi non rispetterà la regola», aggiunge ancora Scordamaglia, «potrà ridurre del 50 per cento la propria sanzione se integrerà con quanto dovuto il prezzo non pagato ai propri fornitori. Integrare il giusto prezzo non pagato», dice, «è più importante della sanzione stessa». Che comunque è rilevante, e può arrivare fino al 6 per cento del fatturato dell'esercizio precedente a quello dell'accertamento. Durante la conferenza stampa di presentazione del provvedimento, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ha sottolineato che le sanzioni scatteranno soltanto se la contrattazione è stata illegittima, ossia se la parte "debole" del contratto ha dovuto subire una pressione indebita da quella più forte. Lo sconto sulla sanzione, insomma, sarebbe una sorta di «ravvedimento operoso».

TOCCHERÀ ALL'ISMEA CALCOLARE I PREZZI MEDI DEI PRODOTTI AGRICOLI, SOTTO NON SI POTRÀ ANDARE

IL PASSAGGIO

Quello del divieto del sottocosto non è l'unico punto a favore del mondo agricolo. C'è anche la norma a difesa degli allevamenti dalla peste suina. Viene addirittura prevista la discesa in campo dell'esercito, centosettantasette militari che verranno addestrati per abbattere i cinghiali, considerati i veri portatori della malattia. Le misure di sicurezza hanno protetto gli allevamenti dal contagio, ma le regole prevedono comunque una "zona di sicurezza" che impone, qualora venga individuato un caso, anche fuori dai recinti, l'abbattimento dei capi anche se sono sani. E spesso, come detto, sono i cinghiali ad essere infetti. Senza contare il blocco alle esportazioni di carne italiana che sta colpendo diverse eccellenze della produzione del made in Italy. Una situazione che, secondo le stime, ha già provocato ingenti danni economici quantificati in oltre 200 milioni di euro.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANZIONI FINO AL 6% DEL FATTURATO PER CHI NON RISPETTA LA NORMA, SARANNO RIDOTTE DEL 50% PER CHI SI ADEGUA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 6 - 07/05/24 ----
Time: 06/05/24 22:17

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E0C8AD5CE1AC2A3A

Primo Piano
Cybersecurity



IL MINISTRO ANTONIO TAJANI: DA MOSCA ATTACCHI CYBER
«Attacchi cibernetici ce ne sono già stati ma abbiamo rinforzato tutta la nostra organizzazione. Ce n'è stato anche il giorno in cui è venuto Zelensky, quando atterrava a Ciampino e partì un attacco contro il sito del ministero degli Esteri». L'ha detto ieri il ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani.

Sicurezza: 5 miliardi per proteggere le reti elettriche e gas

Infrastrutture. In campo piani mirati di Snam e Terna per rafforzare gli asset fisici ma anche per contrastare possibili attacchi informatici

Celestina Dominelli
ROMA

Dai compensatori sincroni disposti lungo la rete elettrica per ridurre al minimo gli sbalzi di tensione ai droni utilizzati per ispezionare i tratti dell'infrastruttura nazionale del gas situati in luoghi impervi o impraticabili, passando per i sistemi di geolocalizzazione che individuano le perdite in tempo reale. Sono tante le misure messe in campo da Snam e Terna per assicurare il consolidamento e la sicurezza delle proprie reti soggette, da un lato, agli impatti derivanti da eventi meteorologici estremi , e, sottoposte, dall'altro, sia alle minacce legate a possibili attacchi informatici sia a riverberi derivanti dal moltiplicarsi dei conflitti.

Ecco perché, nei piani dei due gruppi, il capitolo sulla sicurezza delle infrastrutture ha un peso rilevante e comporta uno sforzo superiore ai 5,2 miliardi di euro. La voce più consistente è rappresentata dagli interventi sugli asset fisici, che spaziano dalle opere di rinnovamento infrastrutturale alle attività di prevenzione e mitigazione dei rischi.

Sul fronte gas, Snam ha previsto un impegno di oltre 2 miliardi di euro, nell'ambito del proprio piano strategico 2023-2027, per iniziative di rafforzamento del sistema di trasporto nazionale, tra cui figurano il rifacimento del metanodotto Ravenna-Chieti, con fine lavori fissata entro il 2026, e numerosi altre interventi di potenziamento infrastrutturale legati ai metanodotti San Salvo-Bicari, Recanati-Foligno, Foligno-Gallese, Sansepolcro-Terranuova e Alessandria-Torino. In particolare, il rifacimento del Ravenna-Chieti prevede la costruzione di un nuovo gasdotto al posto dell'esistente, la realizzazione di linee secondarie la dismissione di circa 337 chilometri di tubazione. Nel complesso, sono oltre 900 chilometri di rete interessati da questi lavori.



Infrastrutture. La sicurezza delle reti gas ed elettriche al centro dei piani messi in campo da Snam e Terna

> **Per prevenire e mitigare i rischi in pista anche soluzioni innovative: dall'Internet delle cose ai droni fino ai sensori**

Sul versante elettrico, Terna punta su due leve. La prima è il piano sicurezza da 1,7 miliardi di investimenti, inserito nell'ultimo piano industriale e nel quale è prevista l'implementazione di nuove soluzioni tecnologiche, come i compensatori, per un esercizio sicuro e stabile del sistema, l'adozione di soluzioni digitali per garantire maggiore affidabilità e flessibilità della rete, nonché interventi per incrementare la resilienza. E, proprio a quest'ultimo aspetto, è dedicato il piano ad hoc, allegato al piano Sicurezza, con oltre un miliardo di euro di investimenti, che il gruppo predispone annualmente per poi sottoporlo al via libera del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica.

L'altra gamba degli interventi è rappresentata dagli investimenti in sicurezza cibernetica e innovazione tecnologica che, in casa Snam, valgono circa 550 milioni di investimenti. Con il gruppo impegnato, da un lato, nella costruzione di un vero e proprio ecosistema digitale della sicurezza, attraverso l'adozione di un modello di cybersecurity basato su logiche di sistema e di integrazione, e, dall'altro, nel ricorso diffuso a una serie di strumenti (dall'Internet delle cose alla telediagnostica, dai satelliti alle tecnologie di ricerca delle perdite) per assicurare il controllo continuativo, sul campo e da remoto, dello stato di salute della rete di trasporto del gas. A questo si affianca, poi, la nuova Asset Control Room, pienamente operativa da quest'anno e finalizzata al monitoraggio e alla gestione integrata, tempestiva ed efficiente, degli asset e delle attività del gruppo.

Una sorta di "cervellone" che caratterizza anche l'approccio di Terna. Il gruppo - che ha previsto nel complesso circa 2 miliardi di investimenti in digitalizzazione, cyber security e innovazione, non legati però solo alla sicurezza - ha infatti creato un struttura nevralgica-operativa (il Computer Emergency Readiness Team) che assicura il controllo in tempo reale della sicurezza del gruppo e delle sue piattaforme nonché il monitoraggio preventivo e reattivo di tutte le potenziali minacce cyber. Tra i fattori abilitanti, c'è poi l'impegno a una costante collaborazione con enti istituzionali, università e associazioni e stakeholder esterni, per sviluppare ulteriormente questo filone. Senza contare, infine, una specifica convenzione bilaterale proprio con Snam per lo scambio di informazioni nell'ambito della protezione delle reti digitali delle infrastrutture energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guerra cyber, il G7 alza il livello di guardia su finanza e industria

Programmi condivisi

L'obiettivo è gestire meglio le crisi in caso d'incursioni digitali transfrontaliere

Ivan Cimmarusti
ROMA

Nell'ultimo anno le infrastrutture informatiche di enti pubblici e imprese strategiche ritenute a «rischio cyber» sono passate da 764 a 3.624. Un aumento del 374% rilevato dall'Agenzia per la cyber sicurezza nazionale (Acn), che innesca un *alert* dopo che l'intelligence occidentale ha alzato il velo su un nuovo e più incisivo impulso alla guerra ibrida di Mosca soprattutto contro i Paesi del G7. A livello internazionale sono state avviate «esercitazioni» nell'ottica di proteggere i sistemi finanziari, ma anche di stoppare forme di sabotaggio, spionaggio e disinformazione, proteggendo gli apparati di industrie strategiche che si occupano di energia e gas e infrastrutture critiche.

Il tema va oltre le azioni dei collettivi hacker indipendenti — anche se sponsorizzati da Russia, Cina e Corea del Nord — cui sono da attribuire le massive operazioni di *hacktivismo*, come il blocco dei portali web di Pubbliche amministrazioni e imprese private o l'esfiltrazione di dati personali poi rivenduti sul *darkweb*. Secondo la nostra intelligence, infatti, il ricorso a questi collettivi «esterni» ha uno scopo: consentire ai reparti militari che si occupano della guerra cyber di concentrarsi su obiettivi strategici di più alto livello, ottenendo, al contempo, un «ulteriore strato di anonimizzazione» per scansare l'attribuzione diretta di queste azioni. In sostanza, si vuole alzare il livello delle verifiche sul fronte di queste operazioni tecnologicamente più sofisticate.

Ma andiamo con ordine. Gli apparati del sistema finanziario internazionale sono stati testati il 17 aprile scorso, in una esercitazione coordinata dal G7 *Cyber expert group*. «L'obiettivo principale», si legge nel documento condiviso, «era di rafforzare la capacità delle autorità finanziarie del G7 di comunicare e coordinare efficacemente le rispettive risposte per facilitare la gestione delle crisi in caso di un significativo incidente cyber transfrontaliero che coinvolga il settore finanziario». L'esercitazione ha coinvolto 23 autorità finanziarie, tra cui ministeri delle finanze, banche centrali, supervisori bancari, autorità di mercato e attori del settore privato strategico.

Un secondo test è stato compiuto «internamente» con il coordinamento del ministero dell'Economia, di Bankitalia e della Consob, per verificare i sistemi di prevenzione italiani. «Allo stato non ci sono allarmi specifici», spiega una fonte accreditata, «ma era importante accertarsi che in caso di attacco cyber fossimo nelle condizioni di proteggere il sistema finanziario sia internazionale sia interno. Abbiamo rilevato un'ottima capacità di resilienza». Resta il fatto, segnalato dal *Cyber expert group*, che va ulteriormente rafforzata la cooperazione e lo scambio di informazioni, tassello fondamentale per ridurre il danno causato da una incursione cyber.

> **Il prossimo test sarà focalizzato sull'analisi di forme di sabotaggio e spionaggio informatico**

Parallelamente l'Acn parteciperà a breve a un ulteriore test in cooperazione con le Agenzie cyber dei paesi G7. L'esercitazione sarà basata sull'utilizzo di strategie condivise in tema di cyber guerra, per bloccare forme di sabotaggio e spionaggio informatico, protezione di industrie e infrastrutture e diffusione di informazioni false (la cosiddetta «disinformazione») per manipolare l'opinione pubblica in occasione delle consultazioni elettorali.

In questo senso l'allarme è stato lanciato dalla stessa Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, Alfredo Mantovano, in occasione della presentazione del bilancio annuale dell'Acn. Anche Lorenzo Guerini, presidente del Copasir, nel corso dell'evento ha detto che «non bisogna ignorare che la disinformazione interessa spesso i processi elettorali» e che «abbiamo prove conclamate di rilancio di *fake news* in questi periodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnrr diventa un cantiere, come cambiano i territori



(C) Ced Digital e Servizi | 1715059088 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sannio ad alta velocità la svolta corre sui binari

▶Il collegamento ferroviario Napoli-Bari vede al lavoro nei cantieri 7mila addetti

▶I vertici Rfi a Benevento per la verifica «Linea sempre attiva, disagi contenuti»

I TRASPORTI

Claudio Coluzzi

BENEVENTO I piloni spuntano tra le colline del Sannio, giorno dopo giorno. Con una velocità impressionante, considerata la loro grandezza. Vengono posizionati e allineati da enormi gru, trasportati da tir speciali che, per giungere lì, percorrono strade temporanee appositamente realizzate. Le estensioni di vigneti risultano delimitate e protette da chilometri e chilometri di recinzioni arancioni.

È il cantiere dell'Alta velocità-Alta Capacità Napoli-Bari, un cantiere diffuso perché si estende a tagliare la dorsale appenninica tra Caserta e Foggia. «È il simbolo della grande propulsione che il Pnrr sta dando all'Italia, con i suoi 24 miliardi di euro impegnati, è tra le più grandi opere nazionali realizzate con il contributo del Piano varato dall'Europa per sostenere la ripartenza post Covid». Parola dell'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana, Gianpiero Strisciuglio, ieri a Benevento per un confronto sulle aree interne promosso dall'Arcidiocesi sannita, retta dall'arcivescovo Felice Accrocca.

L'opera è un fiore all'occhiello dell'ingegneria italiana, ma costituisce anche un modello di organizzazione e attuazione che non ha eguali a livello internazionale. «La nostra bella Italia, infatti - spiega Strisciuglio - presenta per chi deve realizzare infrastrutture criticità particolari dovute alla sua conformazione orografica. Attraversare l'Appennino e congiungere due mari, il Tirreno e l'Adriatico non è facile. Farlo consentendo contemporaneamente ai treni di viaggiare, perché non si possono interrompere i collegamenti ferroviari esistenti, è ancora più difficile. Ma ci stiamo riuscendo e ci scusiamo per i disagi che inevitabilmente stanno sopportando i viaggiatori».

NEL 2026 L'OPERA SARÀ COMPLETATA NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ DI ATTRAVERSAMENTO DELL'APPENNINO



IL CANTIERE Un tratto dell'Alta Velocità in fase di realizzazione tra Caserta e Benevento. Il «taglio» dell'Appennino fino a Foggia è il segmento più delicato per le caratteristiche orografiche

IL NUOVO PERCORSO

Già perché mentre si realizza la nuova linea Alta Velocità-Alta Capacità (destinata a supportare tanto il transito di treni passeggeri quanto merci) sulla vecchia linea continuano a passare ogni giorno decine di treni Alta Velocità che uniscono Milano a Lecce, altrettanti Intercity e Regionali. Ossia continuano a viaggiare migliaia di persone al giorno, ovviamente con rallentamenti e a volte ritardi, dovuti ai cantieri che impongono temporaneamente delle soste nel tratto più critico, quello dell'attraversamento dell'Appennino tra Caserta e Foggia. «Tutto questo sarà completato entro il giugno del 2026 secondo il cronoprogramma che stiamo rispettando alla lettera - dice il vertice di Rfi - ed è un altro vantaggio del fondi Pnrr. Impongono infatti scadenze che devono essere assolutamente rispettate e quindi richiedono lo snellimento al massimo delle procedure burocratiche. Uno sforzo congiunto che, anche grazie al sostegno e all'attenzione per questa opera mostrata dal Governo, l'Italia sta facendo».

I TEMPI

Del resto i risultati di tale sforzo possono essere riassunti nella riduzione sensibile dei tempi di viaggio con la nuova linea: Roma-Bari in 3 ore (anziché 4 ore), Napoli-Bari in 2 ore (anziché 4 ore), Benevento-Napoli in 45 minuti (anziché 1 ora e 46 minuti), Benevento-Roma in 1 ora e 40 minuti (anziché 2 ore). In altre parole il Pnrr diventa in Campania cantiere all'avanguardia e di conseguenza cambiano le prospettive di sviluppo del territorio.

«A breve potremo usufruire della grande opportunità fornita dalla nuova linea Alta Velocità-Alta Capacità - aggiunge il sindaco di Benevento, Clemente Mastella - e dobbiamo quindi fin da ora ripensare al concetto di aree interne, dobbiamo farlo in primo luogo noi. Il modello non è quello di borgo finora utilizzato solo per suggestive rappresentazioni turistiche. Ma quello dei nostri tradizionali paesi, tali paesi includevano l'aspetto turistico ma anche quello economico. La fine dell'isolamento deve essere quindi soprattutto sviluppo economico e crescita sociale».

I BENEFICI

E a ben vedere nel cantiere dell'Alta Velocità c'è molto più della riduzione dei tempi di viaggio su ferro. «Attualmente - aggiunge l'amministratore delegato Strisciuglio di Rfi - i nostri cantieri avanzati tengono impegnate 7000 persone. E anche i Comuni e gli altri enti territoriali stanno dando una risposta straordinaria in uno sforzo sul territorio che è corale. Inoltre resta impressionante, anche durante la realizzazione dell'opera, il numero di passeggeri che continua ad essere trasportato in entrambe le direzioni Nord-Sud-Nord mentre avanza la nuova linea ferroviaria».

Poi ci sono i benefici che la Napoli-Bari ad Alta velocità comporterà sul territorio regionale.

Per i comuni classificati in spopolamento (e quindi le aree interne della Campania) è previsto un incremento dell'indice vivacità demografica +5,2%, una crescita del livello economico di +1,6% che corrisponde ad un incremento di circa 1% dei livelli occupazionali e il livello economico si traduce indicativamente in un aumento del reddito prodotto dai residenti pari al 3,6%. Tutto questo in base ai risultati di uno studio Cresme sulla valutazione dell'impatto della linea AV/AC Napoli-Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PREVEDE UN IMPATTO DEMOGRAFICO ED ECONOMICO POSITIVO PER LE AREE INTERNE

Il commento

Anni di parole ora arrivano i fatti

Vittorio Del Tufo

Pnrr uguale cantieri. Dieci, cento, mille cantieri. La moltiplicazione dei cantieri produce lavoro, genera ricchezza. Ma soprattutto cambia il volto dei territori. Li riqualifica, li ammoderna, ne accelera lo sviluppo. Il Pnrr, piano nazionale di ripresa e resilienza, non è un concetto astratto, ha una ricaduta concreta sulla vita delle persone. È carne e sudore di chi lavora, e lavorerà, auspicabilmente in condizioni di sicurezza, nei cantieri che cambieranno, che già stanno cambiando, il volto del Sud. Il Mattino racconta oggi due esempi virtuosi di quella rivoluzione silenziosa che già sta correndo sotto la pelle di una terra troppo a lungo abituata ai piagnistei e alle geremiadi. O ad interventi a pioggia senza obiettivi strategici e target precisi. A Caserta partiranno a breve i lavori per la rigenerazione urbana del Quartiere Acquaviva, teatro di tentativi di rilancio più volte annunciati e mai decollati. Gli interventi riguarderanno strade, marciapiedi, arredo urbano, piste ciclabili, villette, abbattimento e ricostruzione di edifici scolastici. Gru in azione anche tra le colline del Sannio, per il cantiere dell'Alta velocità-Alta Capacità Napoli-Bari, un cantiere diffuso perché si estende a tagliare la dorsale appenninica tra Caserta e Foggia.

Opere, tempi, regolamenti, scadenze. E regole certe. Dopo anni di parole, spesso inutili, cominciano a vedersi i fatti, grazie alle procedure accelerate del Pnrr. Nel caso dell' AV/AC Napoli-Bari i benefici saranno evidenti anche in termini di incremento dei livelli occupazionali. Va da sé che servono competenze per investire le risorse in arrivo. Sburocratizzare innanzitutto, e poi coinvolgere imprenditori, residenti, istituzioni locali e comitati di cittadini intorno a progetti di valorizzazione delle potenzialità del territorio, per dare un senso a quella frase - ora tocca a noi - che rischia altrimenti di diventare uno slogan.

Insomma il Pnrr - se ci crediamo, e se saremo capaci di cogliere le nuove opportunità - può davvero rappresentare il banco di prova di un'inversione di rotta. Non solo materia contabile, aridi numeri, casse da rimpinguare e debiti da ripianare, ma una svolta culturale a tutto campo che può fare da volàno allo sviluppo della nostra terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caserta, il riscatto inizia da Acquaviva con scuole e centri di aggregazione

L'URBANISTICA

Andrea Ferraro

CASERTA. Il Pnrr diventa cantiere e accelera anche a Caserta. La svolta è realtà con tempi di attesa rilevatisi lontani parenti di quelli biblici a cui per decenni si sono assuefatte amministrazioni e cittadinanza. Basti pensare che la richiesta dei fondi del Pinqua, il Programma innovativo nazionale sulla qualità dell'abitare finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, risale al 2021. Quindici milioni sul tavolo per interventi di riqualificazione da ultimare e collaudare entro marzo 2026 (salvo proroghe). Dunque, non più sogni affidati a progetti, a rendering il più delle volte finiti nel dimenticatoio, complici iter burocratici farraginosi o la mancanza di risorse. L'occasione questa volta è unica, da sfruttare appieno per garantire un nuovo volto alle città e servizi di qualità alle comunità.

GLI AGGLOMERATI

A Caserta, ieri mattina, dopo la realizzazione dei primi tratti delle piste ciclabili (l'ultimo tra cantiere-lumaca e polemiche), è partito il progetto di rigenerazione urbana e riqualificazione del quartiere Acquaviva, il più popoloso, e anche il più difficile, che si estende nella zona sud al di là del lungo fascio di binari che divide la città. Un quartiere inclusivo e multietnico, caratterizzato dalla presenza di tre agglomerati di case popolari, tra cui quello di via Trento, spesso finito alla ribalta della cronaca per episodi di criminalità e arresti per droga. Qui vivono circa ventimila anime, che da decenni attendono la rinascita e il riscatto sociale. Insomma segnali forti in grado di invertire il trend in un'area cittadina dove si scontano decenni di abbandono, incuria e disattenzione tradottisi inevitabilmente in disagio sociale e degrado. Un'inversione di tendenza auspicata anche dalla Chiesa, schieratasi in prima linea con in testa il vescovo Pietro Lagnese, che qui l'anno scorso ha voluto per la prima volta la via Crucis, intesa come segnale di rinascita e riscatto per tutte le aree periferiche della città e della provincia segnate da degrado e tensioni sociali. Un'opera proseguita quotidianamente da don Antonello Giannotti, parroco di Nostra Signora di Lourdes, che sin dal giorno dell'insediamento ha lottato al fianco della comunità per accendere i riflettori sulle criticità vissute in un quartiere «con un'identità molto forte, ricco di umanità e gratuità evangelica». Un ruolo importante, tra l'altro, l'hanno recitato anche le associazioni. Qui sono nati progetti pilota, grazie anche al forte senso di appartenenza dei residenti. Su tutti il Piedibus ideato per gli alunni, la gestione condivisa degli spazi verdi pubblici e l'accoglienza degli immigrati. Qui, poi, c'è anche l'Università della "Luigi Vanvitelli" che ogni giorno anima il quartiere di docenti e studenti.

Per la svolta completa ci vorranno almeno due anni. I primi interventi, dopo l'allestimento del primo cantiere ieri, sono in programma nelle vie limitrofe a via Acquaviva e riguarderanno la riqualificazione delle strade e dei marciapiedi con la creazione di un percorso ciclopedonale, la sistemazione dell'arredo urbano, l'abbattimento delle barriere architettoniche, una nuova segnaletica stradale e la riqualificazione delle villette. Il circuito di piste ciclabili è stato predisposto fino al confine con San Nicola la Strada. Previsti anche un parking sotterraneo (il progetto, però, ha alimentato le polemiche soprattutto degli ambientalisti) e la riqualificazione di quattro villette pubbliche oggi nel degrado. Qui il decoro sarà assicurato da cestini, panchine, fontanelle, nuove aiuole, moderni sistemi di illuminazione, giochi per bambini e telecamere. Il piatto forte è rappresentato anche dall'abbattimento e dalla ricostruzione della scuola media "Ruggiero" di via Trento, da sempre presidio di legalità e integrazione nella zona più difficile del quartiere. Di intervento di portata epocale parla il sindaco Carlo Marino: «I lavori - dice - cambieranno completamente volto al quartiere Acquaviva. In tutta quest'area non ci sarà solo una riqualificazione sotto il profilo infrastrutturale, ma anche sociale con il recupero di tutte le villette e degli spazi di aggregazione presenti. È un progetto imponente, che ridà centralità al quartiere più popoloso della città e che farà del quartiere Acquaviva il simbolo di un grande processo di crescita e di sviluppo che investirà Caserta nei prossimi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PREPARATIVI Ieri il via alle operazioni per allestire i primi cantieri all'interno del quartiere Acquaviva di Caserta interessato dal progetto di rigenerazione urbana

IL POPOLOSO QUARTIERE A SUD DEI BINARI OGGETTO DI UN PIANO COMPLESSIVO DI RIGENERAZIONE E DI SVILUPPO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Piqua Le Servizi - 1754080088 - 06/05/2024 14:11 - sergio.ilmattino.it

Cultura, formazione, green Europa e Mediterraneo rilanciano l'asse con l'Africa

▶Da Caserta Scuola dell'amministrazione e Ocse dettano tempi e priorità in agenda

▶Severino: «Una dirigenza competente e moderna per sostenere il cambiamento»

LO SCENARIO

Lorenzo Calò
inviato

CASERTA Assistenza e rapporti di cooperazione nella realizzazione di infrastrutture, politiche green e sostenibilità ambientale, formazione di dirigenti pubblici e profili professionali in grado di sostenere la capacità di investimento e sviluppo in un quadrante geopolitico guardato con estremo interesse da Europa, Russia, Usa e Cina. L'agenda dell'Ocse proiettata verso i diciotto Paesi Mena (Medio Oriente e Nord Africa) passa inevitabilmente per l'Italia e per la naturale proiezione del Mezzogiorno - con il suo antico carico di storia, relazioni commerciali, contatti diplomatici - rivolta a quel dialogo inclusivo mai come oggi centrale nello sviluppo economico, dagli investimenti all'immigrazione, dall'innovazione tecnologico-digitale alla formazione di una classe dirigente moderna, versatile e competente. Ne è convinta la presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione, Paola Severino, nel tracciare la rotta della due giorni, organizzata d'intesa con l'Ocse, dedicata alle politiche di governance e sviluppo sostenibile: «Il Mediterraneo conferma la sua vocazione di grande area che si apre all'Africa divenendone interlocutore centrale, imprescindibile nella costruzione di percorsi comuni politici, economici e culturali». Ecco perché - spiega Severino - «il nostro Paese intende fare dello sviluppo dei rapporti con i Paesi africani uno degli assi prioritari della sua politica estera: ne sono la prova il Piano Mattei e il recente vertice Italia-Africa». Uno «spazio di cooperazione» nel cui perimetro la Sna offre il proprio valore aggiunto in termini di qualità della formazione, know how, capacità di visione: «Per rispondere alle molte e difficili sfide che ci troviamo ad affrontare - ha sottolineato ancora Severino - è necessario un alto livello di preparazione della dirigenza pubblica, perché ogni Paese deve poter contare su una Pubblica amministrazione in grado di leggere e anticipare i fenomeni internazionali. In quest'ottica, le School of Government agiscono da volano di innovazione e sviluppo delle politiche pubbliche».

PALAZZO CHIGI RIVENDICA IL RUOLO DEL PIANO MATTEI ENERGIE RINNOVABILI E INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA I TEMI



La sala del vertice tra Sna e Ocse ieri a Caserta sullo sviluppo dei Paesi Mena A lato, il presidente della Sna Paola Severino



CAMBIAMENTI E SFIDE

Insomma, un Mediterraneo allargato in prospettiva del quale «la Pa - ha ricordato il ministro Paolo Zangrillo in un messaggio inviato in apertura dei lavori - come ossatura dello Stato deve essere pronta a cogliere le sfide che le istituzioni devono oggi affrontare con senso di urgenza». Un'urgenza che, d'altro canto, si traduce anche nella propensione all'ascolto delle istanze provenienti dagli interlocutori internazionali e dalla tempestività con cui avviene la risposta in termini operativi. Perché - evidenziano gli studi preparatori finiti nel dossier Ocse - Medio Oriente e Nord Africa richiedono anche skill diversificati, profili professionali altamente specializzati nel segmento tecnico, competenze specifiche in tema di sviluppo tecnologico, intelligenza artificiale, capacità di gestire i processi legati alla transizione ecologica. «E noi siamo pronti a supportare tali istanze - ha precisato Fabrizia Lapecorella, vicesegretario generale dell'Ocse - grazie alla versatilità dell'organizzazione da sempre in grado di confrontarsi con processi complessi». Un obiettivo perseguibile sia sotto il profilo della dotazione finanziaria (la vicepresidente della Bei Gelsomina Vigliotti ha illustrato gli aspetti strategici dell'intervento della Banca europea in quest'azione di sviluppo coordinato), sia sotto il versante della sostenibilità energetica dal momento che - ha spiegato Francesco La Camera, direttore generale Irena (l'Agenzia internazionale per lo sviluppo delle fonti rinnovabili) - soltanto alcuni dei Paesi Mena hanno raggiunto un apprezzabile livello di aggiornamento infrastrutturale per le rinnovabili. Ecco perché «occorre investire tanto nei funzionari pubblici - ha ricordato Severino - laddove non basta solo finanziare i progetti, bisogna insegnare a realizzarli con capacità tecnica ed entusiasmo. E questo si può ottenere solo con lo scambio di idee e competenze a livello internazionale».

PIANO MATTEI E G7

In questo scenario il ruolo di playmaker dell'Italia e la cifra dell'impegno diretto del governo in una cornice innovativa nei rapporti con l'Africa sono rilanciati dagli sforzi - diplomatici, finanziari, organizzativi - previsti dal Piano Mattei su terreni specifici come istruzione e formazione, sanità, acqua e igiene, agricoltura, energia e infrastrutture. Nove i Paesi inclusi nel programma (Algeria, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia) le cui linee guida sono state illustrate da Lucia Pasqualini, componente della task force istituita a Palazzo Chigi su espressa indicazione del presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Un approccio fortemente inclusivo e collaborativo, «non predatorio», frutto di una lunga interlocuzione con i Paesi dell'Unione africana (la Mauritania, presidente di turno, è stata tra gli ospiti del G7 degli Esteri conclusosi a metà aprile a Capri) e di un rapporto costante che troverà ampia condivisione nell'evento clou - sotto la presidenza italiana - in programma a Borgo Egnazia a metà giugno. Un impegno, quello del governo italiano, già esplicitato lo scorso gennaio con il summit di Roma Italia-Africa che per la prima volta ha elevato la Conferenza a rango di vertice di capi di Stato e di governo mentre in precedenza si era sempre svolta a livello ministeriale. Un «cambio di paradigma» al quale Palazzo Chigi non intende rinunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEI E AGENZIA PER L'ENERGIA RINNOVABILE PRONTE A SOSTENERE I PIANI DI RIPRESA ECONOMICA E INFRASTRUTTURALE

L'intervista Yusuf (ministro del Lavoro della Somalia)

«Italia partner insostituibile Eliminare il rischio al Qaeda per accelerare lo sviluppo»



COOPERAZIONE
Mohamed Adam Yusuf ministro del Lavoro e affari sociali della Somalia

«Il rapporto con l'Italia è importante ed è fondato su un antico patto di amicizia che ha fatto la storia nelle relazioni di questi due Paesi. Ma non si può pensare a una concreta prospettiva di sviluppo in Somalia senza intervenire, prioritariamente, sotto il versante della nostra sicurezza nazionale». Sono le parole di Mohamed Adam Yusuf, ministro del lavoro e degli affari sociali del governo somalo intervenuto ieri nella sessione di apertura del meeting Ocse-Scuola nazionale dell'amministrazione organizzato a Caserta.

Ministro, cosa intende nello specifico per sicurezza?

«Intendo la possibilità di offrire una prospettiva di sviluppo e di libertà ai nostri giovani. Oggi la minaccia che avvertiamo è data dalle frange che ancora resistono di Al Qaeda. Ed è questo il rischio maggiore: la distruzione dei nostri giovani, la loro manipolazione, che poi vuol dire l'abbattimento delle occasioni di sviluppo e il rallentamento del processo di cambiamento che stiamo cercando di portare avanti».

Che cosa vi aspettate dall'Italia e dall'Europa?

«Fiducia e attenzione. Abbiamo un piano da 5,4 miliardi di dollari per il rilancio della nostra economia, delle infrastrutture e del nostro apparato sociale. Alla fine del 2023 è stato tolto l'embargo Onu nei confronti del nostro governo. Ora dobbiamo concentrarci oltre che sulle condizioni di sicurezza, anche sul miglioramento delle infrastrutture e sulla questione emigrazione».

Su quali basi il governo di Mogadiscio ha avviato questa fase di rilancio?

«La nostra azione di rinnovamento passa attraverso questi tre assi decisivi: istituzioni pubbliche sane, una rafforzata missione della scuola e della formazione, un nuovo impulso alle prospettive delle nostre giovani generazioni che sono fondamentali per il controllo del fenomeno degli abbandoni e dell'emigrazione».

Come state intervenendo sotto quest'ultimo aspetto?

«La strada è soltanto una: fare in modo che i giovani restino da noi, che intravedano la possibilità di realizzare i loro obiettivi, di vedere valorizzati i propri profili. Serve un vero cambio di impostazione culturale: il nostro Paese deve e vuole essere visto come una opportunità e non come una terra da abbandonare. Se i giovani si convincono di questo, se la minaccia di Al Qaeda viene disinnescata, allora possiamo farcela. E su questo noi invochiamo l'aiuto di Stati amici, di Paesi come l'Italia, dell'Europa, della comunità internazionale».

Che cosa chiedete in particolare? È una questione essenzialmente di sostegni economici?

«Non è solo questione di risorse finanziarie. Per realizzare il nostro piano abbiamo bisogno, per esempio, di una formazione di qualità. Ecco perché è importante essere qui, partecipare ai lavori indetti da un'organizzazione internazionale come l'Ocse e dalla Scuola di pubblica amministrazione italiana. Serve, per esempio, personale docente, abbiamo bisogno di formatori che credano e condividano anche il nostro progetto. Abbiamo bisogno di tecnici, di giovani con competenze. E siamo sicuri che l'Italia potrà darci molto sotto questo aspetto».

Perché è così convinto di questo?

«Prima di tutto per la storia. L'Italia ha costruito le nostre strade, i nostri ponti. C'è un elemento importante che ci unisce ed è la lingua. L'italiano è molto sentito e molto parlato in Somalia, anche noi riusciamo a riconoscere subito il suono di questa lingua».

Quanto è grande la comunità italiana in Somalia?

«Pensi: ci sono moltissimi cittadini italiani che lavorano in società e missioni internazionali ma noi non abbiamo ancora una stima precisa di quanti siano. Da generazioni gli italiani sono presenti in Somalia. Stiamo ricostruendo ma dobbiamo anche stare attenti. Molti somali, in particolare le nuove generazioni, sono attratti dall'Italia, dal vostro mondo e per questo vanno via. Credo sia interesse reciproco che la Somalia sia aiutata a creare le condizioni perché la nostra gente resti qui».

lor.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREARE LE CONDIZIONI PER TRATTENERE I NOSTRI GIOVANI E IMPEDIRE FUGHE CHE RENDONO L'EMIGRAZIONE FUORI CONTROLLO

SERVONO DIRIGENTI DI QUALITÀ MA ANCHE PROFILI TECNICI PIANO DA 5,4 MILIARDI DI DOLLARI PER RICOSTRUIRE IL PAESE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E0C8AD5CE1AC2A3A

Primo Piano
Mercati e risparmio

1.150 miliardi

IL TESORO SUI CONTI CORRENTI
Il Mef fa leva sul fatto che i risparmiatori italiani a fine 2023 cumulavano ancora oltre 1.150 miliardi, improduttivi, sui loro conti correnti.

BTp Valore, raccolta da 3,7 miliardi nel primo giorno

Titoli di Stato. Nel debutto 121.546 ordini per un valore medio pro capite di 30.447 euro. A questi ritmi possibile superare ancora i 10 miliardi

Gianni Trovati
ROMA

Continua a macinare numeri importanti il BTp Valore, giunto alla sua quarta prova sul campo in undici mesi. Ieri, nella prima giornata dell'offerta del nuovo titolo a sei anni, il Tesoro ha raccolto richieste per 3,7 miliardi, sparsi in 121.546 ordini che portano a un valore medio pro capite di 30.447 euro.

Come da attese, sono volumi inferiori rispetto alle edizioni precedenti, ma del resto il collocamento numero quattro è catalogato come «emissione straordinaria» pensata con l'obiettivo di rispondere alle richieste rimaste inevase nelle scorse puntate, l'ultima delle quali è di soli due mesi fa. E la domanda, come anticipato venerdì dallo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, rimane elevata.

Nei tre precedenti maturati fin qui dal titolo riservato a famiglie e piccoli risparmiatori la prima giornata aveva raccolto in media una quota di acquisti di poco superiore al 30% del totale. Se la parabola dei giorni prossimi seguirà gli stessi ritmi, anche la nuova offerta potrebbe superare la soglia dei 10 miliardi, somma di tutto rispetto che collocherebbe il nuovo titolo nella parte alta della graduatoria della raccolta dei BTp rivolti al mercato retail. In termini di importo medio degli acquisti, i 30.447 euro registrati ieri sono simili all'edizione di fine febbraio, mentre nelle due prime puntate andate in onda nel 2023 ci si era fermati poco sopra i 29.300 euro.

Sono molti del resto i tratti che uniscono il nuovo BTp Valore con scadenza maggio 2030 al suo più immediato predecessore di febbraio, quello che con 18,3 miliardi di raccolta in 656.369 contratti aveva infranto tutti i record.

Identica è la durata, sei anni, e molto simile anche l'architettura e il livello dei rendimenti, scanditi dall'ormai abituale meccanismo step up. Rispetto a febbraio, la cedola annua è leggermente più alta, 3,35% contro il 3,25% di due mesi fa, mentre è un po' più bassa quella del secondo triennio, che si ferma al 3,9% (era al 4% la scorsa volta). Sul piano del rendimento complessivo la differenza è nel premio fedeltà finale, allo 0,8% (contro lo 0,7% della terza emissione) che per chi acquista il titolo in questi giorni di offerta e lo mantiene fino alla scadenza porta la cedola annua media al 3,792%, poco sopra il 3,77% del BTp Valore numero tre. In entrambi i casi la cedola del Valore corre un po' di più rispetto a quella di un BTp ordinario della stessa durata, oltre a essere cadenzata su un ritmo trimestrale pensato per alimentare la percezione del rendimento come componente aggiuntiva ricorrente del reddito. Il meccanismo del rendimento che cresce nel tempo è una delle componenti alla base del successo del BTp Valore, che offre cedole in crescita in un contesto di inflazione in frenata (salvo sorprese, com'è ovvio) aumentando quindi la protezione del capitale nel tempo. E le leggere differenze rispetto a febbraio si traducono in un incentivo sia per chi guarda alla scadenza finale sia per chi ipotizza una vendita in corso d'opera sul secondario.

A continuare ad attrarre i risparmiatori italiani, che del resto a fine 2023 cumulavano ancora oltre 1.150 miliardi sui loro conti correnti, è poi la struttura dei costi alleggerita dall'assenza di commissioni all'acquisto e dalla tassazione agevolata al 12,5%, in un panorama di aiuti fiscali che si completa con l'esenzione dalle imposte di successione.

Nel panorama dei BTp è poi destinata a diventare operativa nelle prossime settimane l'esclusione dai calcoli dell'Isee per le quote fino a 50mila euro, con l'arrivo del decreto attuativo rimasto a lungo al centro di una gestazione complessa sul piano tecnico. I dettagli saranno illustrati dal provvedimento ma ovviamente l'esclusione imbarcherà anche i titoli già acquistati. Ai fini pratici, va tenuto presente che l'Isee ordinario prende in considerazione la situazione economica del secondo anno precedente la presentazione della Dichiarazione sostitutiva unica, mentre l'Isee corrente è più aggiornato perché guarda all'anno immediatamente precedente.

L'offerta del nuovo BTp Valore andrà avanti fino a venerdì, salvo l'ipotesi di chiusura anticipata che il Tesoro si tiene sempre nei regolamenti senza però fin qui averla mai usata.

Dopo la chiusura dell'emissione saranno comunicati i tassi definitivi, che potranno confermare (come probabile, vista la situazione calma dei mercati con il decennale che è sceso ieri al 3,8%) o ritoccare al rialzo i minimi garantiti indicati venerdì.

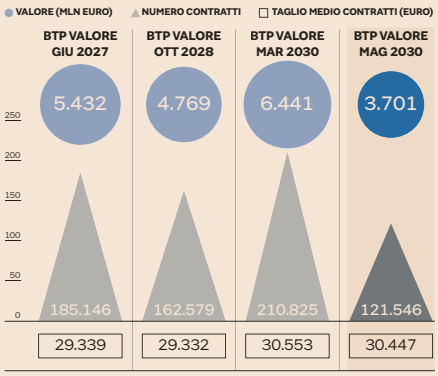
© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Anche a soli due mesi dalla scorsa edizione la domanda resta alta Emissione prevista fino a venerdì**

> **Chi acquista il titolo in collocamento ha un rendimento totale annuo del 3,792%, dal 3,77% del terzo BTp**

I debutti a confronto

Andamento delle prime giornate dei tre BTp Valore



Fonte: Dipartimento del Tesoro

Domande & Risposte

1 Quali sono le caratteristiche del BTp Valore?
I BTP Valore sono una famiglia di titoli di Stato italiani 100% retail. Per la quarta emissione, analogamente alle precedenti, sono previste cedole nominali crescenti nel tempo: per i primi tre anni la cedola sarà del 3,35%, per salire nel secondo triennio a quota 3,90%. Per chi manterrà il titolo in portafoglio fino alla scadenza è poi previsto un premio fedeltà dello 0,8%.

2 È vero che BTP Valore è escluso dal calcolo dell'ISEE?
L'ultima legge di bilancio ha escluso i titoli di Stato ed altri prodotti finanziari garantiti dello Stato dal calcolo dell'ISEE, fino ad un limite massimo complessivo di 50 mila euro.

3 Qual è la tassazione che si applica su questo BTP Valore?
Come per tutti gli altri titoli di Stato, si applica una tassazione agevolata sui rendimenti che è pari al 12,5% e, analogamente a tutti gli altri titoli di Stato, il BTP Valore non è soggetto all'imposta di successione. Anche il "premio" nel caso viene ereditato.

Premio di 38 punti base rispetto ai titoli di Stato di pari durata

Lo scenario

L'extra-rendimento è maggiore rispetto al passato grazie al calo dei tassi di ieri

Vito Lops

Quanto conviene il BTp Valore 4 rispetto BTp tradizionale di pari durata disponibile sul mercato secondario? È una domanda che si stanno ponendo in tanti in questi giorni in cui è aperto il collocamento della quarta edizione del nuovo prodotto ideato dal Tesoro, giunto in poco meno di un anno (la prima emissione è datata giugno 2023) alla quarta edizione. Le caratteristiche del BTp Valore non sono proprio le stesse di un BTp tradizionale: la frequenza delle cedole è più elevata (trimestrale anziché semestrale e quindi più vantaggiosa se si reinveste e si ragiona in termini di interesse composto). Inoltre il BTp Valore ha una struttura "step-up", basata su tassi crescenti (più bassi, 3,35%, nel primo triennio e più alti, 3,9%, nell'ultimo triennio). E poi c'è il premio fedeltà (0,8% finale, ovvero lo 0,133% annuo) che manca al BTp tradizionale.

Al netto di queste differenze e ipotizzando di portare i titoli a scadenza il confronto finale si può fare con il rendimento a scadenza. Da questo punto di vista, rispetto alle tre precedenti edizioni, il premio offerto dal Tesoro con il tasso minimo garantito sul BTp Valore 4 in confronto a quanto offerto contemporaneamente da BTp tradizionale di pari durata (6 anni) sul mercato secondario, potrebbe rivelarsi più alto della media: da 15-20 punti dei tre casi precedenti ai 30-40 punti base di questa tornata.

Come mai? Questo dipende dal movimento dei tassi di mercato nei giorni che vanno dall'annuncio del tasso minimo garantito (in questo caso si tratta di quanto annunciato dal Tesoro il 3 maggio) e la data effettiva di avvio delle contrattazioni (13 maggio). Proviamo a fare due calcoli. Facendo la media del rendimento dei primi tre anni (3,35%) e dei successivi tre (3,9%) otteniamo un 3,65%. Se a questo ci aggiungiamo lo 0,133% (che altro non è che il rateo del premio fedeltà dello 0,8% che riceveranno solo coloro i quali acquisteranno il titolo in sede di collocamento e lo manterranno fino a scadenza) otteniamo un tasso annuo lordo finale di circa il 3,78% per il BTp Valore 4.

Quando il Tesoro ha annunciato il tasso minimo garantito (3 maggio) il rendimento dei BTp a 6 anni era al 3,55%. Ieri invece è sceso al 3,4%. Questo perché su scala mondiale è partito un movimento di acquisto sulle obbligazioni dal pomeriggio di venerdì 3 maggio, dopo che sono stati pubblicati dati sul lavoro negli Usa peggiori delle attese (e di conseguenza migliori del previsto sul fronte della lotta all'inflazione). Dati che stanno portando i mercati a puntare su più di un taglio (probabilmente due) dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve nel 2024. Le manovre della banca statunitense impattano a cascata sui movimenti sull'euro/dollaro che a sua volta impatta a cascata sulle potenziali decisioni della Banca centrale europea. Tutto è collegato nella finanza globalizzata dove le decisioni da una parte del mondo si dipanano, per via dell' "effetto farfalla", immediatamente dall'altra parte del pianeta. Questo spiega perché gli acquisti sui bond Usa (che hanno fatto scendere il rendimento del decennale americano dal 3,65% al 3,46%) si stanno riflettendo anche sui bond europei, con conseguente calo dei rendimenti. Agli attuali livelli la differenza tra il rendimento potenziale a scadenza (per chi usufruirà quindi anche del premio fedeltà) che è pari al 3,78% e il BTp standard a 6 anni (3,4%) è di 38 punti base. Se questo trend dovesse confermarsi, o addirittura migliorare nelle prossime sedute, la quarta edizione del BTp Valore (che segue la prima dello scorso giugno, seguita dalla seconda ad ottobre e da una terza appena due mesi fa) potrebbe essere quella con il premio maggiore. Perché il Tesoro può al massimo aumentare il tasso minimo garantito al termine della settimana del collocamento (opzione che si riserva in caso di peggioramento imprevisto dei tassi per non penalizzare i risparmiatori che hanno comprato in fase di collocamento) ma non diminuirlo. Si tratta, come da definizione, appunto di tasso minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDIMENTO AI RAGGI X

Il confronto coi BTp
Per capire quanto sia appetibile il rendimento del nuovo BTp valore, bisogna confrontarlo con i BTp "tradizionali" con uguale durata (6 anni) attualmente sul mercato. A conti fatti, questo BTp Valore potrebbe rivelarsi più alto della media dei suoi predecessori: dai 15-20 punti precedenti ai 30-40 punti base attuali (38 ai conti di ieri).

